

Messaggio

numero

6748

data

6 febbraio 2013

Dipartimento

EDUCAZIONE, CULTURA, SPORT

Concerne

Rapporto del Consiglio di Stato sulle mozioni presentate da Sergio Morisoli

- **il 26 giugno 2012 "Apriamo un dibattito di riforma a 360 gradi sulla scuola media e modifichiamo la legge"**
- **il 24 settembre 2012 "Appello per l'educazione"**

Signor Presidente,
signore e signori deputati,

con il presente rapporto unico prendiamo posizione sulle mozioni citate in epigrafe inerenti al medesimo argomento.

Il Consiglio di Stato, in riferimento alla frase di Pierluigi (non Gianluigi) Bersani menzionata in una delle mozioni, non fatica certo a comprendere che una scuola pubblica, quando inefficace e di dubbia qualità, "derubi" la gioventù del proprio futuro. Siccome la nostra scuola pubblica, che come ogni istituzione è ovviamente sempre perfezionabile, non rientra in queste categorie, riteniamo tale riferimento poco opportuno. Approfittiamo quindi dell'occasione per ribadire come, al di là della dialettica politica, sarebbe auspicabile che in sede di atti parlamentari si supportassero le proprie affermazioni, specie se "pesanti", con qualche evidenza, cosa che nella fattispecie non è il caso. Lo fosse stato ne avrebbero guadagnato il dibattito e la concretezza.

È certamente condivisibile l'assunto del mozionante secondo cui la scuola deve rispondere anche alle esigenze degli allievi e degli attori che la animano. Non a caso, all'indomani del massiccio rigetto dell'iniziativa e del controprogetto popolare per il sostegno alle scuole private (2001), il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) ha promosso un'indagine scientifica sui bisogni della scuola pubblica ticinese, indagine che ha fornito numerosi spunti di azione.

Per quanto riguarda la richiesta di revisione dell'impostazione della scuola media, si sottolineano preliminarmente due aspetti.

Il primo attesta di come sia già in corso una profonda revisione del curriculum concernente l'intero percorso della scuola obbligatoria, non solo quindi della scuola media. Ciò indica un sostanziale elemento di novità: concepire in una visione unica l'intero arco della scuola obbligatoria, non unicamente del segmento costituito dal secondario I. In questo senso si può quindi dire che l'impegno dipartimentale è più progredito e più completo rispetto a quanto preconizzato dal mozionante.

Il secondo aspetto è che il DECS ha già intenzione di istituire un gruppo di lavoro che si occupi effettivamente di una riforma globale della scuola, non solo della scuola media bensì dell'intera fascia obbligatoria (che comprenderà dal 2015 anche il biennio di scuola

dell'infanzia), come si sta facendo sul piano dei curricula, impegno assunto in maniera autonoma e indipendente dalle mozioni qui in esame. Una riforma che sarà però mirata a mettere ancor meglio in pratica i principi che già fondano la nostra scuola: le pari opportunità, l'equità e l'inclusività, la qualità.

Sulle principali proposte delle mozioni, che riporteremo man mano, ci esprimiamo come segue, anche a dipendenza della loro pertinenza e/o genericità:

“Il docente deve tornare ad essere il fulcro dell'istruzione e dell'educazione scolastica: non solo docente ma anche maestro”.

Il docente, rispettivamente i docenti, è/sono già al centro dell'istituzione scolastica e del processo di istruzione e educazione. La proposta, di sapore declamatorio, è troppo generica per una presa di posizione più circostanziata.

“Va valorizzato e mutato il sistema di remunerazione (non è un funzionario) e di carriera (non solo verticale ma anche orizzontale)”.

Che il docente non sia un funzionario è di solare evidenza, tanto che anche la legge tratta differentemente docenti e funzionari. Su alcuni aspetti salariali inerenti i docenti il Consiglio di Stato rinvia alla scheda n. 67 delle Linee direttive e Piano finanziario di legislatura ed agli obiettivi in essa contenuti, in parte già realizzati o in via di realizzazione. Per il resto anche questa proposta è troppo generica per una presa di posizione più articolata.

“Va riconosciuta maggiore libertà e responsabilità al suo ruolo. Anziché continuare ad essere un esecutore di metodi, ricette pensate da altri (pedagoghi, didattici, scienziati dell'educazione ecc.) occorre invertire la dinamica: prima il docente e poi gli esperti”.

Nella nostra scuola è garantita un'ampia autonomia didattica al docente (cfr. Anche art. 46 della Legge della scuola del 1 febbraio 1990). Affermare che esso sia un mero esecutore di metodi denota una certa quale mancata conoscenza del nostro sistema scolastico. Basti pensare che in Ticino non esistono manuali prescritti, ma ogni singolo docente ha la libertà di scegliere il proprio materiale didattico. Detto questo, non si può non osservare come la scuola sia anche l'espressione di esigenze di formazione culturale, che si esprimono attraverso dei piani di formazione e aggiornamento, e che il docente ha comunque il compito di portare l'alunno all'apprendimento dei saperi e delle competenze contenute in tali piani. Ciò considerato, riteniamo che l'equilibrio attuale tra autonomia e condivisione di metodi e obiettivi, sempre perfezionabile, sia adeguato alle esigenze della scuola ticinese.

“Mobilità tra docenti e sedi”.

La mobilità è una realtà nelle scuole cantonali di pari ordinamento, considerato che le abilitazioni per il settore medio, medio superiore e professionale sono diverse. È più difficile nelle scuole comunali poiché l'autorità di nomina (Municipi e Delegazioni consortili) è differenziata. Il Consiglio di Stato è favorevole alla riduzione del numero di istituti comunali, che ha come effetto un aumento delle possibilità di mobilità, anche con sedi dislocate, una tendenza che viene favorita dalla politica delle aggregazioni in atto da diversi anni e che il Consiglio di Stato intende continuare a perseguire.

“Valorizzazione del "know how" dei docenti over 50 in altre nuove funzioni all'interno delle sedi (coaching, tutoring, mentoring)”.

È un obiettivo corretto, che il Consiglio di Stato condivide e che rientra nell'accresciuta attenzione e valorizzazione dei propri dipendenti con oltre 50 anni di età, sul quale ci ripromettiamo di lavorare, per esempio dando seguito ad alcune delle misure proposte nel quadro del lavoro “Docenti in difficoltà”, di cui abbiamo già riferito nel messaggio n. 6720 del 5 dicembre 2012.

“La professione deve tornare ad essere attrattiva per chi la svolge e soprattutto per i giovani”.

È innegabile che negli ultimi tempi i docenti hanno manifestato un certo disagio su alcuni aspetti specifici. Va comunque detto che dal 2013 vengono migliorate alcune condizioni quadro per i docenti neoassunti, come l'abolizione delle penalizzazioni salariali iniziali, e verrà introdotta, se il Gran Consiglio darà il suo avallo, un'abilitazione un po' più accompagnata attraverso il modello parallelo alla professione (cfr. Messaggio n. 6718). Come già fatto in passato più volte, anche in questa sede il Consiglio di Stato ribadisce comunque come non sia dimostrato che i disagi manifestati abbiano per conseguenza una scarsa attrattiva della professione. I dati empirici in nostro possesso vanno in altra direzione. In un'indagine pubblicata nel 2008 dall'allora Ufficio studi e ricerche, ad esempio, le persone interpellate (docenti, dirigenti, genitori e maestri di tirocinio) hanno risposto massicciamente (80%) in maniera affermativa alla domanda “Le piacerebbe avere un figlio/a che scegliesse la professione di insegnante?” (Fonte: Crespi Branca, Galeandro & Berger, 2008, La scuola che si ascolta, Bellinzona: Ufficio studi e ricerche). Dati più recenti, pubblicati dal Centro innovazione e ricerca sui sistemi educativi (CIRSE) della SUPSI (2010) attestano un interesse generale per la professione. Questo dato è poi confermato dall'elevato numero di candidature ai concorsi scolastici, il che fa “ragionevolmente ipotizzare che se una persona decide di sottoporre la propria candidatura a un concorso scolastico, questa ritenga che la professione presenti degli aspetti positivi” (Cattaneo (a cura di), 2010, Scuola a tutto campo. Locarno: Centro innovazione e ricerca sui sistemi educativi, SUPSI, p. 373).

“Rivediamo tutti gli ostacoli inutili di entrata, tipo esagerati percorsi di guerra per l'abilitazione, salari conformi a ciò che offre il privato aziendale a neo laureati o a neo dottorati”.

L'abilitazione all'insegnamento garantisce la professionalità dei futuri docenti, che senza di essa si troverebbero sprovvisti delle necessarie competenze didattiche e pedagogiche necessarie per assicurare la qualità della scuola. Il lavoro pluriennale a livello intercantonale su questo tema testimonia della convinzione al proposito di tutti i responsabili dell'educazione nel nostro Paese. Il Consiglio di Stato ha comunque già proposto di rendere più sostenibile il percorso abilitante, attraverso il già menzionato messaggio n. 6718, che propone una modifica della Legge della scuola volta ad introdurre la possibilità di svolgerlo in parallelo a una professione.

“Budget globali per ogni sede scolastica”.

Ad eccezione della dotazione di personale, gestita centralmente, le sedi dispongono di un loro credito di istituto e di un monte ore, entrambi retti da due regolamenti specifici. Purtroppo in passato tali strumenti di autonomia sono stati ridotti o non sviluppati per ragioni finanziarie.

“Direzioni a tempo pieno per ogni sede”.

I direttori delle scuole cantonali sono già oggi direttori a tempo pieno, anche se sono tenuti a svolgere qualche ora di insegnamento, per garantire una loro maggiore aderenza alla quotidianità e una loro scelta all'interno del corpo insegnante. È una scelta di campo, che il Consiglio di Stato non intende per il momento rimettere in discussione.

“Sedi scolastiche più piccole, meglio distribuite e meno affollate”.

Al proposito si richiama quanto contenuto nel messaggio n. 6523 in risposta all'iniziativa presentata nella forma elaborata da Christian Vitta e Riccardo Calastri concernente la modifica dell'art. 18 della Legge sulla scuola media. Oltre ai costi molto importanti che la proposta genererebbe, l'ostacolo maggiore all'aumento delle comunque già numerose sedi di scuola media è dato dai problemi posti dalla necessaria massa critica per far ben funzionare un istituto. Va comunque detto che le sedi scolastiche ticinesi sono generalmente di dimensioni medio-piccolo; basta spostarsi in una città vicinissima come Milano per rendersene conto.

“Messa in rete delle diverse sedi distrettuali con una direzione unica a tempo pieno”.

La richiesta appare in netto contrasto con la precedente, con la quale si postulano direzioni a tempo pieno per ogni sede, alla quale rimandiamo.

“Decentramento del potere dagli uffici alle sedi”.

L'enunciazione si presenta come declamatoria, vale la risposta sulle singole autonomie fornita in precedenza.

“I genitori devono essere una parte complementare, sussidiaria e attiva del processo scolastico assieme alle associazioni sportive e culturali”.

I genitori costituiscono già una componente fondamentale della scuola (cfr. Anche Art. 3 della Legge della scuola del 1 febbraio 1990). Componente del resto molto attiva e presente attraverso le conferenze dei genitori ed i proficui, continui contatti con le sedi, le direzioni e gli insegnanti.

“Fare rete con tutti e tutte quelle realtà extrascolastiche che hanno a cuore l'educazione dei giovani”.

Anche qui ci troviamo davanti ad un'enunciazione dal sapore declamatorio, poiché i contatti con la cosiddetta società civile da parte della scuola ticinese, in varie forme e a vari livelli, sono la realtà quotidiana.

“Analizzare modelli di successo sperimentati altrove (es. paesi scandinavi)”.

I modelli di successo sperimentati altrove sono stati studiati a fondo dagli organi del Dipartimento, e in particolare dall'allora Ufficio studi e ricerche del DECS e poi dal Centro innovazione e ricerca sui sistemi educativi (CIRSE) del Dipartimento formazione e apprendimento della SUPSI (DFA). Grazie in particolare alle analisi effettuate sui dati forniti dalla ricerca PISA è stato possibile individuare diverse caratteristiche interessanti di questi sistemi. Nel 2009, inoltre, l'attuale direttore della Divisione della scuola ha soggiornato per una settimana in Finlandia a Helsinki, accompagnando una troupe di Falò per la realizzazione del servizio “La scuola che viene dal freddo”, tuttora disponibile sul sito della RSI, che ben illustra alcune caratteristiche dei sistemi scandinavi.

In estrema sintesi, in questa sede si può affermare che tali sistemi, abbinano inclusività, equità ed eccellenza. Inclusività perché nella scuola dell'obbligo tutti gli alunni frequentano le stesse classi, senza quindi nessun tipo di segregazione strutturale, ma con un ampio margine di manovra per misure di differenziazione pedagogica. Equità perché la differenza tra i risultati degli allievi deboli e di quelli forti sono molto più contenute della media, e perché in tutto il territorio viene garantita la stessa qualità formativa. Eccellenza perché i paesi scandinavi riescono a unire caratteristiche precedenti con dei risultati globali nettamente superiori alla media internazionale.

“Favorire la diversità nell'unità dei percorsi scolastici e quindi non l'abolizione dei livelli ma caso mai la formazione di livelli qualitativi diversi”.

Si condivide il discorso di diversità nell'unità dei percorsi. L'obiettivo va però affrontato in maniera globale, ed è quindi rimandato alla riforma globale della scuola obbligatoria di cui si è detto sopra.

“Riproporzionare le competenze scolastiche (in declino) con le competenze sociali (in aumento) sia in quantità che in qualità”.

Anche qui siamo di fronte ad un'enunciazione non suffragata da sufficienti elementi, alla quale risulta impossibile dare una risposta articolata.

“Recuperare posizioni nella classifica intercantonale per ciò che riguarda la bravura degli allievi”.

È senz'altro desiderio del Consiglio di Stato e di tutta la scuola pubblica cantonale raggiungere questo obiettivo, anche se va sempre considerato che ogni metodologia di confronto parte da scelte precise non sempre del tutto neutrali.

“Promuovere dei percorsi selettivi e meritori sia per gli allievi che per i docenti”.

L'idea di percorsi selettivi cozza con l'impostazione della scuola pubblica ticinese, volta a dare a ciascuno pari opportunità attraverso un'impostazione integrativa.

“Smetterla con le sperimentazioni infinite e scegliere una via mantenendola su più anni verificandone regolarmente efficacia e efficienza”.

Nessuno vuole “sperimentazioni infinite”, ma vanno ricordate almeno due cose. In primo luogo la scuola ticinese ha scelto una “via”, ancorata nella Legge della scuola, ed è la via di una scuola inclusiva, equa, e pubblica, sulla quale la nostra scuola ha dimostrato coerenza e successo. In secondo luogo, la scuola è un'organizzazione enorme (60'000 allievi, 5'000 docenti), variegata e complessa, per la quale le attività innovative e sperimentali diffuse vanno considerate come un sintomo di vitalità e di creatività. Poi, innegabilmente, ogni sperimentazione va ben inquadrata e ne vanno tratte le debite conclusioni.

“Provare un sistema affinché quando si tratta di scuola pubblica vi sia davvero parità di scelta, di confronto, di complementarietà, di passaggio tra scuola statale e scuole private”.

La possibilità di scelta è una realtà concreta, fatto che il mozionante, in quanto persona vicina al mondo delle scuole private conosce bene.

Alla luce di quanto sin qui esposto il Consiglio di Stato propone al Gran Consiglio di respingere le mozioni ai sensi dei considerandi.

Vogliate accogliere, signor Presidente, signore e signori deputati, l'espressione della nostra massima stima.

Per il Consiglio di Stato:

Il Presidente, M. Borradori

Il Cancelliere, G. Gianella

Annesse:

- Mozione 26 giugno 2012
- Mozione 24 settembre 2012

MOZIONE

Apriamo un dibattito di riforma a 360 gradi sulla scuola media e modifichiamo la legge

del 26 giugno 2012

Da una parte, le lettere ai giornali, le discussioni con i genitori, le assemblee dei genitori, l'esperienza di capo dicastero scuola per 12 anni, il fatto di essere Presidente di una scuola privata, gli incontri con le docenti e i docenti amici e non, mi fanno rilevare che nessuno, a torto o a ragione, è soddisfatto dello status quo della scuola media e fors'anche della media superiore.

Lo stesso Direttore del DECS, in campagna elettorale e penso soprattutto ora che è alla guida di questo importante Dipartimento, se ne rende conto concretamente. I suoi tentativi di cambiare qualcosa, sebbene impropri e un po' goffi, denotano interesse e voglia di impegnarsi a modificare qualcosa.

Dall'altra, c'è il conservatorismo di chi strilla in continuazione slogan generici come "difendiamo la scuola pubblica" o "impediamo lo smantellamento della scuola pubblica". La ragione ci imporrebbe di almeno indicare: difenderla da chi o da cosa? e di individuare chi la sta smantellando. Buio pesto. Oltre gli slogan nulla, anzi ho sentito molti difendere lo status quo gestionale e organizzativo arrampicandosi sui vetri, barricandosi dentro la proprietà partitica (prima del PLR ora del PS) del DECS e dentro pregiudizi ideologici. Come se la difesa della "proprietà partitica" o ideologica bastasse, senza nuove idee e progetti, a correggere e a migliorare la scuola pubblica.

All'inizio di questo 21. secolo si deve accettare che un nuovo sistema scolastico-educativo deve tenere conto non solo di chi la scuola la produce, ma soprattutto di chi vi entra (non sono più i bambini degli anni '70), delle esigenze e delle aspettative di chi gli allievi li attende all'uscita delle medie (mondo del lavoro o studi superiori, la globalizzazione ha stravolto tutto) e di chi accompagna il percorso educativo (genitori, affidatari e tutori, la famiglia ha mutato di forma e di contenuto).

Dopo 40 anni dalla presentazione in Gran Consiglio, e dopo 38 anni dall'entrata in vigore della Legge sulla scuola media, ritengo sia giunto il momento per aprire di nuovo il dibattito che porti a una modifica di fondo della Legge sulla scuola media. Un dibattito esteso e un lavoro parallelo di modifica giuridica che ho definito sul Corriere del Ticino: una sorta di Vaticano II della scuola pubblica. Per questa ragione, e per la dimensione del cantiere, non può essere solo un progetto da lasciare al DECS ma compete a tutto il Governo e al Parlamento e alle forze politiche attivarsi nel promuovere e sostenere questo lavoro di riforma.

La scuola media pubblica (statale e privata) è un punto di passaggio obbligato determinante, fondamentale per tutti i giovani, per la vita di ogni persona adolescente e adulta, ma a ben vedere a lungo termine per la vita civile di tutti.

Proposte

Le tematiche da toccare e da approfondire con questo lavoro sono numerose ed estese. Da parte mia, evidentemente di parte e parziali, indico quelle che mi sembrano essenziali e basilari per promuovere una vera riforma:

1. il docente deve tornare ad essere il fulcro dell'istruzione e dell'educazione scolastica: non solo docente ma anche maestro;
2. va valorizzato e mutato il sistema di remunerazione (non è un funzionario) e di carriera (non solo verticale ma anche orizzontale);
3. va riconosciuta maggiore libertà e responsabilità al suo ruolo. Anziché continuare ad essere un esecutore di metodi, ricette pensate da altri (pedagoghi, didattici, scienziati dell'educazione ecc.) occorre invertire la dinamica: prima il docente e poi gli esperti;
4. mobilità tra docenti e sedi;

5. valorizzazione del know how dei docenti over 50 in altre nuove funzioni all'interno delle sedi (coaching, tutoring, mentoring);
6. la professione deve tornare ad essere attrattiva per chi la svolge e soprattutto per i giovani;
7. rivediamo tutti gli ostacoli inutili di entrata, tipo esagerati percorsi di guerra per l'abilitazione, salari conformi a ciò che offre il privato aziendale a neo laureati o a neo dottorati;
8. budget globali per ogni sede scolastica;
9. direzioni a tempo pieno per ogni sede;
10. sedi scolastiche più piccole, meglio distribuite e meno affollate;
11. messa in rete delle diverse sedi distrettuali con una direzione unica a tempo pieno;
12. decentramento del potere dagli uffici alle sedi;
13. i genitori devono essere una parte complementare, sussidiaria e attiva del processo scolastico assieme alle associazioni sportive e culturali;
14. fare rete con tutti e tutte quelle realtà extrascolastiche che hanno a cuore l'educazione dei giovani.

Non essendo esperto né di didattica né di pedagogia mi sono attenuto a provvedimenti "materiali" che da come percepisco la realtà potrebbero rimotivare e rilanciare la scuola pubblica anche in tempi brevi. Vedo due tappe di riforma parallele: quella sull'organizzazione (il come) e quella sui contenuti (il cosa). Gli aspetti del "cosa" dovranno essere portati in questo dibattito da chi ha più competenze di me.

Siccome con questa mozione chiedo che sia lanciata una riforma a 360° mi occupo di impianto educativo in generale e lascio ad altri gli aspetti didattici e pedagogici; mi permetto però di suggerire anche la necessità di:

1. analizzare modelli di successo sperimentati altrove (es. paesi scandinavi);
2. favorire la diversità nell'unità dei percorsi scolastici e quindi non l'abolizione dei livelli ma caso mai la formazione di livelli qualitativi diversi;
3. riproporzionare le competenze scolastiche (in declino) con le competenze sociali (in aumento) sia in quantità che in qualità;
4. recuperare posizioni nella classifica intercantonale per ciò che riguarda la bravura degli allievi;
5. promuovere dei percorsi selettivi e meritori sia per gli allievi che per i docenti;
6. smetterla con le sperimentazioni infinite e scegliere una via mantenendola su più anni verificandone regolarmente efficacia e efficienza;
7. trovare un sistema affinché quando si tratta di scuola pubblica vi sia davvero parità di scelta, di confronto, di complementarietà, di passaggio tra scuola statale e scuole private.

Certo, queste proposte costano, ma se vi è un settore nel quale i soldi pubblici saranno ben investiti è proprio quello della scuola. Questo è un cantiere che dovrebbe migliorare a breve, a medio e lungo termine la nostra competitività, la solidarietà, l'educazione, la bellezza e il buon governo del nostro Paese. Cito a memoria una frase recente di un uomo di sinistra, Gianluigi Bersani (Pd): una scuola pubblica inefficace e di dubbia qualità ruba il futuro ai giovani.

Sergio Morisoli

MOZIONE

Appello per l'educazione

del 24 settembre 2012

Lo scorso 26 giugno, alla fine dell'anno scolastico ho presentato una mozione con l'obiettivo di aprire un dibattito a 360° sulla scuola. Le ragioni e le proposte si possono leggere in quel testo e rimangono assolutamente valide, e confermate da ulteriori verifiche fatte attraverso incontri estivi casuali o voluti con persone del mondo scolastico/dipartimento, genitori, allievi, datori di lavoro e docenti. Ora prima dell'inizio di un nuovo anno scolastico propongo un ulteriore passo in quella direzione.

Per completare e rafforzare la suddetta mozione chiedo che per lanciare un vero dibattito e preparare i lavori necessari a tale scopo, sia il Governo e non solo il DECS ad assumersi la regia e la promozione di questo indispensabile progetto. L'educazione tocca tutti e tutti ne siamo responsabili al di là dei dipartimenti, dei partiti e delle ideologie, perciò non può che essere un compito primario di tutto il Governo e della politica con la "P".

Siccome la questione educativa è un bene pubblico insindacabile, nessuno si può avvalere del diritto di possedere la gestione di tale materia in modo esclusivo e possessivo. Come pure non ci si può nascondere dietro ad un dito e ritenere la materia di competenza di un solo dipartimento o di alcuni partiti o di pochi addetti ai lavori. L'interesse e la necessità è troppo ampia e urgente per litigare sulla paternità o i meriti di chi sia il primo o l'ultimo a voler rompere il ghiaccio e iniziare a progettare.

Perciò chiedo al Governo di iniziare una fase di verifica e di organizzazione concreta per l'apertura formale di un dibattito a 360° sulla scuola, a partire dall'Appello per l'educazione lanciato dal Centro culturale di Lugano e firmato da oltre 50 personalità ticinesi e poi sottoscritto da oltre 600 persone nell'autunno del 2008 qui sotto riprodotto. Appello che fece nascere dibattiti e confronti pubblici, e vera discussione nella società civile che produssero materiale preziosissimo per l'obiettivo proposto da queste mie 2 mozioni.

I contenuti di questo appello se condivisi potrebbero essere, e per me lo sono già, la base comune tra le molte visioni possibili, sulla quale concretizzare i lavori dell'ampio "cantiere" che è necessario, urgente, improrogabile aprire.

Appello per l'educazione

Riaprono le scuole, inizia un nuovo anno. Di fronte a qualcosa che ricomincia possiamo scegliere tra l'aspettarci una novità oppure il dire "ci risiamo" e augurarci che ci vada bene o che finisca in fretta. E se guardiamo all'anno scorso certamente non possiamo illuderci che in ambito scolastico e giovanile tutto sia a posto. E' sotto gli occhi di tutti che il nostro Cantone è sempre più spesso teatro di episodi di violenza che vedono implicati dei giovani. Ed è evidente a tutti che non si tratta di episodi sporadici, ma di un male ormai cronico, segno anche di un disagio diffuso e profondo. Questa situazione genera rabbia e paura. Ci si chiede cosa fare di fronte a una tale emergenza. E la scuola è una delle realtà più sollecitate a prendersi delle responsabilità. Ma la radice di questo disagio è educativa ed interroga tutta la società, interroga ognuno di noi, poiché la noia, i timori e la diffidenza dei più giovani sono la noia, i timori e la diffidenza degli adulti che non sono più in grado di riconoscere e trasmettere il gusto e il significato della vita. Rischia così di crescere una generazione di ragazzi che si sentono orfani, senza padri e senza maestri, costretti a camminare come sulle sabbie mobili, bloccati di fronte alla vita, annoiati e a volte violenti comunque in balia delle mode e della mentalità dominante. Per questo la prima emergenza che il nostro paese si trova a dover affrontare è quella educativa. Far fronte a tale emergenza, allora, vuol dire prima di tutto che degli adulti riprendano quel cammino umano che tutti siamo chiamati a compiere, scoprendo il significato di

*sé e delle cose che ci circondano in un confronto con il patrimonio ereditato dalla nostra tradizione culturale. Ed è ciò che consente tra l'altro di stare di fronte a culture diverse senza complessi e senza inutili paure. C'è bisogno di adulti, insomma, che siano consapevoli di essere nel mondo e nella società per un compito, per una costruzione positiva, e che - loro per primi - non facciano ultimamente coincidere la riuscita nella vita col successo, i soldi e la carriera. Solo di fronte ad adulti così, i giovani potranno crescere e imparare a stimare e ad amare se stessi e le cose, assumendo la loro responsabilità di uomini. **Insieme è possibile riappropriarsi del compito drammatico e affascinante di educare. Assumersi il "rischio" di educare, perché l'educazione comporta un rischio ed è sempre un rapporto tra due libertà. Ed è possibile incominciare di nuovo: salutare i propri figli al mattino come entrare in classe incontrando gli allievi senza scetticismo o cinismo. Si potranno allora individuare anche le soluzioni per rispondere alle situazioni specifiche. Non è solo una questione di scuola o di addetti ai lavori: lanciamo un appello a tutti, a chiunque abbia a cuore il bene dei nostri giovani e del nostro paese. Ne va del nostro futuro.***

4 ottobre 2008

Sergio Morisoli